

Le prime: cinema

Lampi su Messico

Torna sugli schermi, a iniziativa del Cinema d'essai, in una edizione critica (curata da Francesco Savio), l'Incompiuto capolavoro di S. M. Eisenstein, la cui travagliata vicenda si lega ad una storia «casi», più drammatica della storia del cinema. Come è noto, il grande regista sovietico aveva progettato un'opera monumentale, dal titolo complessivo «Quattro episodi» (più un prologo e un epilogo), che avrebbero coinvolto passato e futuro, l'epoca precolombiana e quella della dominazione spagnola, l'avventura rivoluzionaria di Villa e Zapata, il Messico di domani. Nel '32, dopo un anno e mezzo di lavoro in Messico, Eisenstein fu costretto a interrompere le riprese, tornando a Mosca e lasciando nelle mani del suo assistente, il regista sovietico americano Upton Sinclair, quasi settantamila metri di pellicola, che avrebbero dovuto essere poi inviati in patria. L'opera, il sociodemocratico Sinclair vendette una parte del materiale al produttore statunitense Sol Lesser, il quale la fece montare e sonorizzare a Hollywood, dandogli la denominazione di *Lampi sul Messico* e diffondendola in diversi paesi.

Lampi sul Messico sintetizza, «una al di fuori di ogni possibile sanzione dell'autore», quello che, nell'idea di Eisenstein, avrebbe dovuto essere il terzo racconto dell'opera: *Magnum*. Il soggetto è quello di un agave dalla quale viene estratto il pulque, la bevanda popolare messicana: tra le piante di agave, faticano i peones della hacienda di Tehuacan, nei pressi di Puebla, dove Eisenstein si era recato nel 1905, sotto la ferrea dittatura di Porfirio Díaz, e tra le piante di agave si svolge l'ultima, disperata resistenza di un gruppo di loro ribellati allo sfruttamento e alla prepotenza, dopo che la fiamma del giovane Sebastian, Maria, è stata soffocata, uccisa dagli amici del padrone, e poi imprigionata. Caduti a loro volta nelle mani dell'oppressore, Sebastian e i suoi compagni superstiti assistono ai funerali della figlia del crudele proprietario, perita nel combattimento, e quindi sono condotti al supplizio. Interrotti fin qui, i film verranno colpiti a morte dagli zoccoli dei cavalli, guidati in un orrendo carosello sulle loro teste. Il lamento di Maria sopra il corpo di Sebastian (una stupenda *Depositione moderna*) e la sua invocazione a Cristo introducono il tema della rivoluzione: che tra l'altro, avrebbe dovuto essere sviluppato nell'episodio successivo, *Soldadera*, dedicato alle donne messicane, e rimasto, tuttavia, soltanto sulla carta.

Nell'edizione attuale di *Lampi sul Messico*, il posticcio finale ottimistico applicato da Sol Lesser, con evidente travisamento delle intenzioni di Eisenstein, è stato rimosso. Il film è commentato dalle parole, dialetticamente illuminato da alcune brevi scene condotti al supplizio, interrotti fin qui, i film verranno colpiti a morte dagli zoccoli dei cavalli, guidati in un orrendo carosello sulle loro teste. Il lamento di Maria sopra il corpo di Sebastian (una stupenda *Depositione moderna*) e la sua invocazione a Cristo introducono il tema della rivoluzione: che tra l'altro, avrebbe dovuto essere sviluppato nell'episodio successivo, *Soldadera*, dedicato alle donne messicane, e rimasto, tuttavia, soltanto sulla carta.

Di questo motivo c'è qui solo un accenno: così come accennato appena sono le tracce del prologo e del epilogo. *Quattro episodi* di Eisenstein dalla fase — creativamente risolutiva — del montaggio e della sonorizzazione, come del resto, in un'edizione all'autenticità vera di *Lampi sul Messico*. Ma nessun arbitrio, nessun calcolo mercantile hanno potuto nascondere la potente concezione dell'opera, né offuscare la suprema bellezza delle immagini, nelle quali la genialità di Eisenstein è quella del suo straordinario collaboratore per la fotografia, Eduard Tisse. Il rifilare non solo che nelle altre opere fondamentali del suo cammino artistico: dalla *Corazzata Potiomkin* al primo e al secondo *Ivan il terribile*, Tisse ha dato il suo contributo. *Lampi sul Messico* rappresenta, pur nella sua forma di splendido frammento, un altissimo valore.

ag. sa.

Il grande ribelle

Il grande ribelle tratto dal romanzo di Giulio Verne *Mathias Sandorf* racconta alcune vicissitudini di un uomo di una sommosa democratica, che si svolge in un immaginario paese, nel secolo scorso. Una storia fantastica, ma che ha analogie con i miti patriottici che agitarono l'Ungheria nell'800 durante la dominazione austriaca. Del resto i nomi dei protagonisti, le vicende che indossano le truppe ed i gendarmi degli oppressori sono chiaramente quelle che appartengono alle forze assurdistiche.

Mathias Sandorf è, dunque, il capo della rivolta di un popolo che vuole indipendenza e libertà. Finisce nella prigione del governatore per essere fucilato insieme con altri due compagni quando riesce a porsi in salvo nel corso di una drammatica evasione dalla fortezza dove era stato rinchiuso. Soccorso da popolani ribelli nascostamente nella capitale, egli cerca la propria libertà che nel frattempo è finita nelle mani di un avventuriero per trarla in salvo finisce nelle mani dei gendarmi. Ma la rivolta sconvolge ormai tutto il paese: il popolo travolge gli oppressori e salva in estremo il suo eroe.

Il film di George Lampin viene in pieno clima romantico a un animato da appassionato spirito democratico. E' raccontato con stile asciutto e serrato nei suoi elementi narrativi. Simpatie traggono i per-

Incredibile, anche quest'anno

La Radio TV «snobba» il Festival del jazz

La manifestazione è stata aperta dai «Jazz messengers» di Art Blakey e dal sestetto di Julian «Cannonball» Adderley

Dal nostro inviato

SANREMO, 23. I «Jazz messengers» di Art Blakey e il sestetto di Julian «Cannonball» Adderley hanno aperto, stasera al casinò, l'VIII Festival internazionale del jazz di Sanremo, con maggiore o minore soddisfazione del pubblico convenuto alla città delle fiori, e con una certa lontana curiosità di tutti gli altri.

Anche quest'anno, purtroppo, il festival del jazz nasce e finisce qui, nell'ambito delle due serate: la RAI-TV, che per la sagra canzonettistica aveva avuto il dubbio: primo o secondo canale, registrazione in anteprima o collegamento diretto; non ne ha avuto invece alcuno per le due serate del jazz, chiudendogli ambo i canali e i microfoni. Ecco un'altra occasione, dunque, per lasciar credere che il jazz sia una specie di fanatismo per pochi adepti. D'altra parte, gli slogan ufficiali che hanno accompagnato e continuano ad accompagnare la manifestazione non si sforzano certo di dare un'idea di questo equivoco: e si continuano, perciò, a parlare a proposito e a sproposito di «soul jazz» e di «hard bop», etichette che daranno certo colore a quella che taluni si cominciano a definire «la pittoresca repubblica del jazz» (proprio così), ma che non spiegano a nessuno un bel niente.

Togliamolo dunque, il bel mantello del «soul jazz» (e cioè del «jazz con l'anima») al jazz del sestetto di Julian «Cannonball» Adderley e diciamo più semplicemente: Adderley e compagni fanno abbondante e astuto consumo di certe formulette, originariamente valide, del folklore religioso negro-americano del sud, mescolandole nel gran flusso del jazz d'avanguardia negro-americana, e con un po' di oggi, e un po' di ieri, e un po' di domani, e un po' di tutto.

Questa prima serata è stata certo la vera serata, fra le due, del festival: sia per la natura dei «messengers», nonostante i limiti detti, sia perché entrambi i complessi hanno suonato per la prima volta in Italia («Cannonball», come dicevamo ieri, si appresta a ritornare, per aprile, in Italia). Domani, infatti, il cartellone è più scialbo e arcinoto: Ella Fitzgerald e il trio di Oscar Peterson. La vera novità consiste negli accompagnatori della celebre cantante, cioè nel quartetto del pianista Tommy Flanagan, con Les Spann, chitarra e flauto. Molto più su degli altri, Roy Eldridge, anche se il trombettista non è nuovo per il pubblico italiano.

La musica dei «messengers» è certamente molto più legata ai moti e alle ragioni che animano il jazz più autentico di oggi, ed è più autentica ai negri africani è stato anticipatore. I limiti dei «messengers» consistono, oggi, nell'aver accettato un po' troppo la formula, senza andare oltre.

Questa prima serata è stata certo la vera serata, fra le due, del festival: sia per la natura dei «messengers», nonostante i limiti detti, sia perché entrambi i complessi hanno suonato per la prima volta in Italia («Cannonball», come dicevamo ieri, si appresta a ritornare, per aprile, in Italia). Domani, infatti, il cartellone è più scialbo e arcinoto: Ella Fitzgerald e il trio di Oscar Peterson. La vera novità consiste negli accompagnatori della celebre cantante, cioè nel quartetto del pianista Tommy Flanagan, con Les Spann, chitarra e flauto. Molto più su degli altri, Roy Eldridge, anche se il trombettista non è nuovo per il pubblico italiano.

Daniele Ionio

La Morgan in Italia per un film

«Hollywood» Meglio Roma» dice Michèle

Parteciperà al «Fornaretto di Venezia» diretto da Tessari - Dice di Soraya: «Un buon affare per il produttore»

Michèle Morgan è giunta ieri a Roma per partecipare alle prossime riprese di un film in costume. Il *Fornaretto di Venezia*, diretto da Giuseppe Tornatore, è stato girato allo schermo — il giovane regista Duccio Tessari intende dare un sapore moderno, un ritmo serrato e quasi una impronta di «glamour» — e sarà girato anche in televisione. La Morgan, che ha lavorato in Italia da tre anni, ha detto che è tornata a Roma, se non per una breve vacanza, ma nel corso di questa breve vacanza ha girato altri film, uno in particolare, in Francia, l'ha riportata clamorosamente in primo piano: *Laudr*, di Claude Chabrol.

«La vicenda di Landru, traferita sullo schermo, ha un fascino che non può essere messo in discussione. E' un buon affare per il produttore. E poi riesce a recitare — aggiunge — meglio per lei».

«Ma lei crede — riprende Soraya — che Soraya non ha bisogno di andare sul set per diventare un'attrice?».

Su questa battuta — una domanda che ha già una sua risposta —, accompagnata da un nuovo sorriso, di congediamo da Michèle Morgan, che è stanca e vuole correre in albergo. Nel *Fornaretto* le saranno compagni Jacques Perrin, Enrico Maria Salerno, Stefania Sandrelli e Sylvia Kristel, a Venezia, naturalmente, a Estera.

Domanda tipo: «Se potesse



Ella Fitzgerald

do Freddie Hubbard sarà più vecchio e assai celebre, la gente gli possa dire con ammirazione: «Ah, tu hai suonato con Art Blakey e i «messengers»». E' tutto quello che io chiedo, ed il mio saggio sarà così stato trasmesso».

Quest'uomo è Art Blakey, il batterista con un messaggio, colui che inizia le sue serate nei club americani tenendo lunghe conclusioni sul significato del jazz.

La musica dei «messengers» è certamente molto più legata ai moti e alle ragioni che animano il jazz più autentico di oggi, ed è più autentica ai negri africani è stato anticipatore. I limiti dei «messengers» consistono, oggi, nell'aver accettato un po' troppo la formula, senza andare oltre.

Questa prima serata è stata certo la vera serata, fra le due, del festival: sia per la natura dei «messengers», nonostante i limiti detti, sia perché entrambi i complessi hanno suonato per la prima volta in Italia («Cannonball», come dicevamo ieri, si appresta a ritornare, per aprile, in Italia). Domani, infatti, il cartellone è più scialbo e arcinoto: Ella Fitzgerald e il trio di Oscar Peterson. La vera novità consiste negli accompagnatori della celebre cantante, cioè nel quartetto del pianista Tommy Flanagan, con Les Spann, chitarra e flauto. Molto più su degli altri, Roy Eldridge, anche se il trombettista non è nuovo per il pubblico italiano.

Daniele Ionio

La Morgan in Italia per un film

«Hollywood» Meglio Roma» dice Michèle

Parteciperà al «Fornaretto di Venezia» diretto da Tessari - Dice di Soraya: «Un buon affare per il produttore»

Michèle Morgan è giunta ieri a Roma per partecipare alle prossime riprese di un film in costume. Il *Fornaretto di Venezia*, diretto da Giuseppe Tornatore, è stato girato allo schermo — il giovane regista Duccio Tessari intende dare un sapore moderno, un ritmo serrato e quasi una impronta di «glamour» — e sarà girato anche in televisione. La Morgan, che ha lavorato in Italia da tre anni, ha detto che è tornata a Roma, se non per una breve vacanza, ma nel corso di questa breve vacanza ha girato altri film, uno in particolare, in Francia, l'ha riportata clamorosamente in primo piano: *Laudr*, di Claude Chabrol.

«La vicenda di Landru, traferita sullo schermo, ha un fascino che non può essere messo in discussione. E' un buon affare per il produttore. E poi riesce a recitare — aggiunge — meglio per lei».

«Ma lei crede — riprende Soraya — che Soraya non ha bisogno di andare sul set per diventare un'attrice?».

Su questa battuta — una domanda che ha già una sua risposta —, accompagnata da un nuovo sorriso, di congediamo da Michèle Morgan, che è stanca e vuole correre in albergo. Nel *Fornaretto* le saranno compagni Jacques Perrin, Enrico Maria Salerno, Stefania Sandrelli e Sylvia Kristel, a Venezia, naturalmente, a Estera.

Domanda tipo: «Se potesse

Dibattito con Pasolini sulla libertà d'espressione

Sul tema «Chi soffoca la libertà di espressione?», il PCI ha indetto un dibattito per questa mattina, alle 10.30, al cinema Palladium (già Garibaldi) in piazza Bartolomeo Romano.

Il dibattito, al quale parteciperà Pier Paolo Pasolini, sarà introdotto da Rino Dal Sasso e presieduto dal compagno Teodoro Morgia, segretario responsabile della Camera del Lavoro.

Lancaster ammalato: non può venire in Italia

HOLLYWOOD, 23. L'attore Burt Lancaster, designato per un premio «Oscar» per la sua interpretazione nel film *L'uomo di Aictraz*, è stato visitato oggi dal medico il quale ha diagnosticato disturbi di natura infettiva al fegato e gli ha prescritto di restare a letto nella sua casa per un periodo da due settimane ad un mese.

Il medico, dott. Syman Engleberg, ha definito l'infezione come «lieve», ma ha precisato che l'attore non potrà per il momento muoversi e non sarà in grado di partecipare alla cerimonia per l'assegnazione degli «Oscar» l'8 aprile prossimo.

Burt Lancaster aveva in progetto di partire alla fine della settimana per l'Italia per la prima mondiale del suo ultimo film, *Il gattopardo*.

La Danimarca vince l'«Eurosong»

LONDRA, 23. Danese — la canzone presentata dalla Danimarca a «Eurosong» — è stata prescelta questa sera quale vincitrice dalle giurie dei sedici paesi europei che hanno preso parte al concorso.

Il concorso ha dato vita ad una trasmissione televisiva europea alla quale hanno assistito, in un'aula con i sedili imbottiti, 75 milioni di persone. Danese, che significa «canzone danza», è un motivo sentimentale, ed è stato presentato da una coppia di coniugi canori, Grethe e Jorgen Ingmann. Ingmann ha accompagnato il canto suo e della moglie con la chitarra.

U controcanale

Due esempi vedremo

Conclusa la serie di Studio uno, in attesa che abbia inizio il Cantatutto, l'altro spettacolo musicale a puntate, L'Approdo ha avuto ieri sera il posto di apertura del programma. Una novità, visto che di solito questo posto è riservato alle trasmissioni «spensierate» di varietà. Eppure una valida rubrica culturale che tenesse conto delle esigenze e degli interessi del pubblico più largo, potrebbe con tutto diritto aprire la serata del sabato.

Stanno a confermarlo, persino, i famosi sondaggi d'opinione della RAI-TV che, di tanto in tanto, conducono a scoprire come il pubblico apprezzi le trasmissioni culturali o se siano costruite in modo vivo e senza pedanteria. Si può dire certo che, ragionando sul concreto, L'Approdo non si presenta come un programma di questo genere. La mezz'ora di ieri sera ce ne ha dato una prova utile; ma ciò non dipende affatto dal carattere della rubrica in sé; bensì dal fatto che gli autori dell'Approdo certi problemi, sembra non se li pongano o se li pongano malinconicamente. Il filo conduttore della rubrica: i testi di presentazione affidati a Edmondo Aldini. Sono discorsi che somigliano più a prose d'arte che a presentazioni: infatti di aggettivi, di incisi, di chiaroscuri linguistici, potrebbero forse essere giudicati diversamente se fossero stampati sulla pagina. Detti al video, risultano spesso intollerabili nei toni e generici nella sostanza. Edmondo Aldini cerca di renderli digeribili con un sorriso, con le variazioni di accenti, con una recitazione il più possibile «familiare»; ma, inevitabilmente, la formula rischia continuamente di decadere in una cadenza suocera che non avvicina il telespettatore alla materia.

Il fatto è, lo abbiamo detto altre volte, che bisognerebbe lasciare che la presentatrice collaborasse in modo creativo alla rubrica e non fosse costretta a limitarsi, invece, a far da microfono ad altri. Dei vari «pezzi» citamone solo due: quello dedicato a Cardarelli e quello dedicato a Grosz: del poeta di Tarquinia si è voluto ricostruire il personaggio attraverso i ricordi dei compaesani; ma la mano del regista era talmente evidente che i vari aneddoti narrati (a parte la casualità) avevano un sapore di video, lontano un miglio.

Un brano di una certa freschezza nei suoi limiti, è stato quello di Vincenzo Talarico. D'altra parte, perché scegliere proprio la chiave dei ricordi dei compaesani, per Cardarelli che di Tarquinia aveva scritto: «Dal borgo pagano... non avremo una lacrima?».

Quanto alla mostra di Grosz, tutto è rimasto nel vago, a parte, naturalmente, i disegni inquadriati dall'obiettivo: sfidiamo, chiunque, a dirci che cosa ha compreso del reale valore storico di questo grande disegnatore, da ciò che di lui è stato detto sul video. Basti pensare, del resto, che non si è parlato nemmeno della censura che ancora oggi, a Roma, ha perseguitato i disegni di Grosz.

g. c.

Rai V programmi

radio primo canale

NAZIONALE	10,15 La TV degli agricoltori	a cura di Renato Vertunni
Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23, 6,35; il cantagallo: 7,10; Almanacco: 22,30; 22,35; Voci d'Italia: 11; Per solo: 7,45; Il favolista: 7,40; Culto evangelico: 8,20; Aria di casa nostra: 8,30; Vita nel cam: 8,30; L'Informatore dei comunisti: 9,10; Pratica sacra: 9,30; Messa: 10; Lettura e spiegazione del Vangelo: 10,15; Dal mondo cattolico: 10,30; Trasmissione per le Forze Armate: 11; Per solo orchestra: 11,25; Casa nostra: 11,30; Circolo dei genitori: 11,50; Parla il programmatista: 12; Arlecchino: 12,55; Chi vuol esser lieto...: 13,15; Carillon - Zip-Zag: 13,25; Colazione a Napoli: 14; Musica da camera: 14,30; Domenica: 14,30; 15,30; Pratica sacra: 15,30; Letture: 15,45; Tutto il calcio minuto per minuto: 17,15; Concerto sinfonico: 17,30; La giornata sportiva: 18,30; Meteo e giostra: 18,50; Una canzone al giorno: 20,20; Applausi a.: 20,25; Cento anni. Romanzo di G. Rovani: 21; Radiocrucevera: 22; Uci ed ombre: 22,15; Musica strumentale: 22,45; Il libro più bello del mondo: 23; Questo campionato di calcio	11,00 Messa	In Eurovisione dalla Jugoslavia da una gara internazionale di salto con sci
	15,00 Sport	
	16,30 Varo della ammiraglia «Raffaello»	di 43.000 tonnellate
	17,30 La TV dei ragazzi	a) Corky, il ragazzo del cinema; b) Braccobaldo show; c) La luna
	18,15 Celebrazione delle vittime delle Fosse Ardeatine	Da Roma, cronaca registrata
	19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
	19,15 Sport	Cronaca registrata di un avvenimento
	20,15 Telegiornale sport	
	20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
	21,05 Il gioco degli eroi	presentato da V. Gassman
	22,15 TV 7	Settimanale televisivo
	23,15 La domenica sportiva	e Telegiornale della notte

secondo canale

18,00 Rinaldo in campo	di Garinei e Giovannini. Con D. Modugno, D. Scaila e P. Fanelli
19,00 Anni d'Europa	«L'età di Stalin»
20,00 Rotocalchi in poltrona	a cura di P. Cavallina
21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 I cow boys del deserto	Con i fratelli Marx, J. Carrol e D. Lewis
22,25 Lo sport	

Alle 18 sul secondo canale va in onda «Rinaldo in campo» con Delia Scala.

